

Riccardo Bocci

Negli ultimi mesi il tema delle sementi ha guadagnato un po' di spazio sui mezzi di comunicazione e soprattutto sui social network, grazie al processo tra l'associazione Kokopelli e la ditta sementiera Graines-Baumaux conclusosi il 12 Luglio 2012 con la condanna da parte della Corte di giustizia europea dell'associazione. Subito il panico si è diffuso su Facebook: 'non si possono più coltivare le varietà tradizionali', 'la biodiversità scomparirà', 'un attacco alla libertà degli agricoltori'. Questi grossomodo i commenti che sono circolati in rete. L'assessore pugliese alle risorse agroalimentari - Dario Stefano - si è mosso nei confronti "di un'ingiustizia che rischia di spazzare via millenni di civiltà contadina" (Repubblica del 18 Agosto 2012). Addirittura Le Monde del 3 Agosto 2012 titolava in copertina: "Tra contadini e industriali, la battaglia delle sementi", utilizzando proprio i termini 'contadino' e 'industriale' per creare una forte divisione anche ideale tra due mondi apparentemente incommensurabili. E molti, se non tutti i commenti tiravano in ballo la libertà come principio leso e in nome del quale le sementi dovrebbe essere 'liberate' per gli agricoltori.<sup>1</sup> Ma è la libertà di commercio la chiave del problema? Per rispondere a queste domande scopriremo come analizzare l'atto più semplice del mondo - la semina - finisce per rimettere in gioco il ruolo della ricerca in agricoltura e le sue attuali rappresentanze.

© 2014 Firenze University Press  
ISSN 2284-242X (online)  
n. 2, 2014, pp. 107-114

## 1. Il Caso Kokopelli

Cominciamo l'analisi dipanando la matassa della vicenda tra Kokopelli e Baumaux. La prima è un'associazione che vende on line sementi orticole di varietà che possiamo definire locali, antiche, amatoriali o vecchie; la seconda è una ditta sementiera che ha nel catalogo anche alcune delle varietà vendute da Kokopelli: circa 233 varietà sono in comune. La differenza è che Baumaux le ha iscritte al registro francese delle varietà amatoriali e ne segue le regole, mentre Kokopelli no.<sup>2</sup> Tecnicamente, quindi, una parte della diversità presente nel catalogo di Kokopelli si trovava anche in quello di Baumaux. Nel 2008 il tribunale di Nancy condanna Kokopelli per concorrenza sleale

<sup>1</sup> Ricordiamo che anche gli agricoltori pro organismi geneticamente modificati chiedono di poterli seminare in nome della libertà, questa volta d'impresa.

<sup>2</sup> In Francia esiste da anni uno specifico registro dedicato alle varietà amatoriali, cioè a quelle varietà adatte non agli agricoltori professionisti ma agli hobbisti. Ovviamente queste varietà non devono rispondere agli stessi obblighi di distinzione, uniformità e stabilità delle varietà commerciali e quindi nel registro sono finite molte varietà locali non commercializzabili altrimenti. I vincoli di commercializzazione sono i piccoli sacchetti e la dicitura in etichetta "per fini amatoriali".

nei confronti della ditta sementiera: vendono le stesse cose ma la ditta sementiera per seguire la normativa europea ha una serie di oneri e costi maggiori.<sup>3</sup> L'associazione, in seguito alla condanna, fa ricorso alla Corte di appello di Nancy, che interpella la Corte di giustizia europea in merito. Due sono i punti sollevati da Kokopelli nel ricorso: se le normative sulla commercializzazione delle sementi di specie orticole (direttiva 2002/55) e delle varietà da conservazione (direttiva 2009/149) di specie orticole ledono la libertà di commercio e se le stesse direttive sono in contrasto con la conservazione della diversità agricola e, in particolare, con gli obblighi contenuti nel Trattato FAO sulle risorse genetiche vegetali per l'agricoltura e l'alimentazione. Prima della Corte di giustizia si pronuncia l'Avvocatura generale, che il 19 Gennaio 2012 dà ragione a Kokopelli affermando che la legislazione sementiera non è proporzionata ai suoi fini, lede la libertà di commercio e riduce la biodiversità agricola. Questa sentenza, accolta con sgomento dal mondo sementiero, ma con gaudio da quello non governativo, è stata ribaltata dalla Corte di giustizia. Infatti, invece di seguire l'Avvocatura nelle sue decisioni come solitamente avviene, la Corte riconosce la validità della normativa sementiera e ritiene che favorisca, anziché ledere, la libertà di esercitare un'attività economica, garantendo a tutte le imprese un terreno comune su cui competere e al tempo stesso venendo incontro all'obiettivo generale di aumentare la produttività dell'agricoltura. La Corte, inoltre, afferma che la normativa attuale è sufficiente come tutela della biodiversità coltivata, in virtù dell'esistenza del catalogo specifico sulle varietà da conservazione.<sup>4</sup> È importante sottolineare che la Corte si esprime solo sulla commercializzazione delle varietà (in particolare delle ortive, non pronunciandosi sulle specie agrarie), non andando perciò a rendere illegale quanto rimane ancora di scambio all'interno dei sistemi sementieri informali. Kokopelli è stata condannata per concorrenza sleale e non perché 'scambiava' le sementi.<sup>5</sup>

Tutto come prima, quindi?

In realtà no. La sentenza spunta le armi di chi si batte per un sistema sementiero alternativo in nome della libertà di commercio, ma si inoltra su un terreno non suo, quello delle scienze agrarie, con affermazioni molto ideologiche: aprendo il fianco a una critica molto più severa alle regole attuali di quanto fatto da Kokopelli.

## 2. Tra legislazione e giurisprudenza

Qualcosa bolliva in pentola a Bruxelles durante il processo Kokopelli. Dal 2007 era in corso un lungo processo di revisione della legislazione sementiera europea frutto del confronto con i vari portatori di interessi, ivi compresi gli agricoltori, o meglio le loro rappresentanze. Tra i nuovi obiettivi cui dovrà rispondere la futura normativa, troviamo per la prima volta la conservazione dell'ambiente (con riferimenti all'agricoltura biologica), della biodiversità agricola, e, forzando anche l'interpretazione, una critica al modello produttivista che ha dominato l'impianto della normativa sementiera so-

<sup>3</sup> Per vendere il seme di una varietà bisogna che questa sia iscritta al catalogo europeo delle sementi e risponda alle caratteristiche di distinzione, uniformità e stabilità (DUS). Nel caso delle specie agrarie, come i cereali ad esempio, è richiesto anche che la nuova varietà da mettere in commercio abbia un sufficiente valore agricolo e tecnologico (VAT), cioè abbia caratteristiche migliori delle varietà preesistenti. Queste norme sono state pensate per garantire sementi di qualità agli agricoltori, evitare frodi nel settore e garantire il progresso in agricoltura con un incremento continuo delle rese, ottenuto da un miglioramento continuo delle varietà coltivate.

<sup>4</sup> Direttive 2008/62, 2009/145 e 2010/10.

<sup>5</sup> Per un'analisi della differenza tra commercializzazione e scambio vedi ANGELINI 2011.

prattutto per le specie agrarie (FCEC 2008). Dopo varie consultazioni on line, questionari, interviste dirette e conferenze pubbliche la Direzione generale della Commissione europea che si occupa di sementi (DG SANCO)<sup>6</sup> era arrivata alla conclusione che l'impianto di controllo pubblico della qualità delle sementi vada mantenuto ma con modifiche e aggiornamenti rispetto al modello odierno pensato negli anni '60. Quasi tutti i soggetti coinvolti si erano detti contrari a lasciare il settore in balia del libero mercato, e alcuni - in particolare il mondo del biologico e dell'agricoltura familiare - avevano proposto modifiche sostanziali per adattare la normativa ai diversi contesti agricoli e alle nuove esigenze della società nel suo complesso.

La sentenza è capitata proprio nel periodo in cui la DG SANCO avrebbe dovuto parlorire la prima bozza del nuovo regolamento orizzontale sulle sementi: il giudizio della Corte avrebbe potuto inficiare completamente questo percorso di riadattamento della normativa sementiera. La sentenza, quindi, ha restituito credibilità a un processo istituzionale che altrimenti avrebbe potuto essere invalidato, riaffermando la prevalenza della dottrina e della legislazione sulla giurisprudenza. Infatti, è chiaro che se la Corte di giustizia avesse appoggiato la visione dell'Avvocatura, lo scenario che si sarebbe presentato sarebbe stato l'abolizione *tout court* delle norme che regolano la commercializzazione delle sementi, adottando di fatto il sistema statunitense. È importante ricordare che negli Stati Uniti per tutelare l'agricoltore consumatore di sementi si è scelta la via del mercato, lasciando tale compito alle etichette sui sacchi di sementi. L'idea è che solo chi si comporta bene - non truffando gli agricoltori con finte etichette o con semi che non germinano - potrà restare a competere sul mercato, che si regola da solo senza controlli pubblici o cataloghi obbligatori cui iscrivere le varietà da commercializzare. La libertà di commercio è pienamente applicata. In questo quadro, però, come ci insegna la storia dell'agricoltura statunitense, i più forti vincono e s'impongono sul mercato, anche se potenzialmente si tratta di un mercato 'libero', aperto a tutti almeno sulla carta. Basta leggere il report *Out of Hand* pubblicato nel 2009 dalla *National Family Farm Coalition* sulla situazione delle sementi negli Stati Uniti, per capire come il libero commercio non sia la panacea a tutti i mali (HUBBARD 2009). Sovranità alimentare e sementiera mal si coniugano con il cosiddetto libero mercato, la sfida è stabilire norme, diritti e relative politiche di sostegno adeguate ai diversi contesti.

### 3. Dalla libertà di commercio ai diritti degli agricoltori

Dopo la sentenza, nell'Agosto 2012 hanno cominciato a circolare le proposte della Commissione e il 6 Maggio 2013 è stato ufficialmente presentato il pacchetto di regolamenti che concernono le sementi destinato a essere concertato con Stati membri e Parlamento europeo. Peccato che di tutto questo processo si sappia poco in Italia (anche nella stampa specialistica nulla è trapelato), come se il tema delle sementi non fosse rivelante per gli agricoltori e i cittadini italiani. Decidere cosa semineremo nel prossimo futuro, e di riflesso, cosa mangeremo sembra un argomento non interessante per l'agricoltura italiana. Eppure si sta discutendo della possibilità di rendere legale la vendita di varietà locali, cosa che darebbe dignità a quella parte degli agri-

<sup>6</sup>La DG che si occupa di sementi nell'Unione europea non è quella che ha la responsabilità dell'agricoltura bensì quella che si occupa di tutela del consumatore. Infatti, tutte le norme sementiere sono nate proprio per proteggere gli agricoltori consumatori di sementi, all'interno di un mercato dominato da facili frodi commerciali (Bocci 2011).

coltori che ancora coltivano la diversità, della legalizzazione dell'attività di scambio, della possibilità di produrre e vendere varietà adatte all'agricoltura biologica e con un livello di diversità maggiore di quello delle attuali varietà commerciali. Nella campagna mediatica che si è mossa nel caso di Kokopelli non una parola è stata spesa su quanto sta succedendo a Bruxelles, come se seguire questi processi negoziali sia una questione troppo tecnica.

È imbarazzante l'assenza in questo dibattito dei sindacati agricoli italiani, incapaci di cogliere le positive novità che potrebbero emergere nel futuro per gli agricoltori, legate a un loro maggiore coinvolgimento nel settore sementiero: da semplici consumatori di sementi pensate e prodotte da altri, a protagonisti di un nuovo sistema sementiero locale e decentralizzato. Infatti, il testo ora in negoziazione prevede di escludere dalla normativa sulla commercializzazione lo scambio, le attività di conservazione della biodiversità e, forse, anche la vendita diretta in ambito locale di semente da parte degli agricoltori (capire cosa conterrà il testo nella versione finale è difficile da prevedere e sarà frutto dei rapporti di forza tra i vari soggetti attivi a Bruxelles). Tutti punti voluti da quelle associazioni (CORRADO 2010; DA VIA 2012) e realtà di ricerca (BOCCI ET AL. 2012; CHABLE ET AL. 2012) che hanno avuto la capacità e la costanza di ingaggiare un'estenuante guerra di posizione con Bruxelles, combattuta anche su punti, virgole e aggettivi. La battaglia portata avanti nel difficile negoziato è stata quella del riconoscimento dell'esistenza di realtà agricole diverse che hanno bisogno di sementi a loro adattate e che non possono trovare oggi sul mercato. Quindi regole adeguate ai diversi modelli agricoli e sementieri è stata la parola d'ordine e non la libertà di commercio delle sementi, passando dalle rivendicazioni alla richiesta di diritti, in un ambito negoziale in cui nessuno regala nulla e niente è già acquisito. Quelle poche aperture che oggi si possono trovare nelle proposte della DG SANCO sono frutto di questo lavoro tecnico e politico che, costruendo una piattaforma comune tra le diverse esperienze europee in un continuo confronto tra realtà di campo e teoria, ha permesso a questi soggetti di accreditarsi come un valido interlocutore nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee.

Peccato che, a livello comunitario le rappresentanze degli agricoltori non abbiano appoggiato questo lavoro, ma anzi la loro attività di lobbying si è arroccata in un'otusa conservazione dello status quo. Ad esempio, nella presentazione pubblica degli obiettivi della revisione e delle possibili opzioni future, avvenuta a Bruxelles nel 2009, i sindacati agricoli - rappresentati a livello europeo da Copa-Cogeca<sup>7</sup> (Comitato delle organizzazioni professionali agricole e Comitato generale della cooperazione agricola dell'Unione europea) - non hanno colto nessuna delle aperture che venivano dalla DG SANCO per rendere il sistema attuale più flessibile nei confronti di una maggiore diversità delle varietà coltivate, consentendo un protagonismo più forte degli agricoltori nel settore sementiero. Al contrario, hanno chiesto che le norme sementiere in vigore siano rinforzate e applicate anche a quelle categorie di sementi che ne sono esenti. Ascoltando il loro intervento durante la conferenza, sembrava che i problemi per gli agricoltori fossero: usare solo semente certificata, poter coltivare gli Organismi geneticamente modificati grazie a soglie di tolleranza nelle sementi e avere più stringenti controlli fitosanitari.

Come coniugare queste scelte politiche dei sindacati agricoli con quanto si legge su comunicati stampa e siti web circa la battaglia tra contadini e multinazionali sementiere? Sembrerebbe, infatti, che agli agricoltori la situazione odierna vada bene, almeno a sentire coloro che li rappresentano...

<sup>7</sup>Ricordiamo che, come si legge nel loro sito, Copa-Cogeca rappresenta "il fronte unito degli agricoltori e delle loro cooperative nell'unione europea".

Ecco che emerge allora un deficit di rappresentanza e sorgono spontanee alcune domande. Quali agricoltori rappresentano i sindacati? Quali interessi difendono e quali modelli agricoli prefigurano nelle loro politiche? Ovviamente, dobbiamo prendere atto che esiste un forte settore di agricoltori che non sono minimamente interessati all'uso di varietà locali o, in genere alla conservazione della diversità agricola. Alla fine, però, questi sono gli unici che trovano modo di esprimere la loro voce attraverso i sindacati. Per tutti gli altri non c'è spazio.

#### 4. Il paraocchi ideologico della Corte di giustizia

Abbiamo visto come la sentenza della Corte abbia respinto al mittente le critiche al sistema sementiero espresse da Kokopelli, ma, in realtà, allo stesso tempo apre un nuovo fronte per chi chiede un modello diverso. Infatti, si avventura su una strada molto scivolosa andando a fare affermazioni criticabili su cosa sia il progresso agricolo e quali siano le strategie per aumentare la produttività. Non si può non essere d'accordo con quanto scrive a proposito del fatto che garantire la qualità del seme sia centrale per la produzione agricola. Da sempre gli agricoltori hanno prestato e prestano molta attenzione a ciò. Ma l'errore viene dopo, al paragrafo 57, quando la sentenza afferma che "il criterio dell'uniformità incoraggia l'ottimo produttivo". Le caratteristiche di distinzione, uniformità e stabilità vengono poste alla base della registrazione delle sementi perché sono considerate essenziali - o meglio l'unica strada - verso il progresso e la produttività. Qui sta il vero errore di valutazione della Corte: considerare questi requisiti ancora validi per il futuro dell'agricoltura - o almeno l'unico progresso possibile - dimenticando quanto la scienza agricola di questi ultimi anni sta scoprendo sull'importanza della diversità negli agroecosistemi. A titolo di esempio ricordo il progetto *Strategies for organic and low-input breeding and management* (SOLIBAM), finanziato dalla Direzione generale sulla ricerca dell'Unione europea forse per strabismo tra direzioni generali, che ha tra gli obiettivi quello di testare l'efficacia delle popolazioni in agricoltura e del miglioramento genetico partecipativo e decentralizzato. Questo progetto, in opposizione alle affermazioni della sentenza, dimostra come la scienza agricola si stia sempre più indirizzando verso la gestione della complessità degli agroecosistemi, considerando la loro diversità - a livello di specie e intraspecifico - come la chiave per una maggiore sostenibilità e una strategia per far fronte ai cambiamenti climatici. In un mondo in balia dei cambiamenti climatici, l'agricoltura ha sempre più bisogno di sementi adatte ai diversi contesti - sociali, agronomici, ambientali, culturali e economici - e non di adattare l'ambiente a poche varietà commerciali, grazie all'uso della chimica. La ricerca partecipativa e decentralizzata è la chiave per costruire questo nuovo modello di innovazione varietale. Venendo meno la giustificazione scientifica per cui uniformità vuol dire produttività, tutta la struttura della sentenza della Corte di giustizia perde la sua base ideologica. Andrebbero, così, rivisti i criteri di registrazione delle varietà e la diversità agricola non sarebbe relegata a una mera nicchia museale, o alle varietà da conservazione. Il tutto, non in nome del libero commercio, ma del riconoscimento pubblico di un diverso modello di sviluppo dell'agricoltura che ha necessità di politiche a sé adatte. Per avere, finalmente, dei semi locali che siano anche legali.

*Questa ricerca è stata sostenuta finanziariamente dalla Commissione Europea - progetto FP7 SOLIBAM.*

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- ANGELINI M. (2011), "I limiti alla circolazione di semi", *Notiziario della Rete Semi Rurali*, n. 2, pp. 8-9.
- BOCCI R. (2011), "Seminare zizzania", *Notiziario della Rete Semi Rurali*, n. 2, pp. 5-6.
- BOCCI R., CHABLE V., KASTLER G., LOUWAARS N. (2012), "Farm seed opportunities, recommendations for on farm conservation in Europe", in MAXTED, EHSAN DULLOO, FORD-LLOYD, FRESE, IRIONDO, PINHEIRO DE CARVALHO (a cura di), *Agrobiodiversity conservation*, CAB International, USA, pp. 137-141.
- CHABLE V., LOUWAARS N., HUBBARD K., BAKER B., BOCCI R. (2012), "Plant Breeding, Variety Release and Seed Commercialization: laws and Policies Applied to the Organic Sector", in LAMMERTS VAN BUEREN, MYERS (a cura di), *Organic crop breeding*, Wiley-Blackwell, Oxford, pp. 139-159.
- CORRADO A. (2010), *Il paradigma dei semi. Crisi agro-alimentare e reti per un'altra agricoltura*, Aracne, Roma.
- DA VIA E. (2012), "Seed Diversity, Farmers' Rights, and the Politics of Re-peasantization", *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, vol. 19, n. 2, pp. 229-242.
- FCEC (2008), *Evaluation of the Community acquis on the marketing of seed and plant propagating material (S&PM)*. Food Chain Evaluation Consortium Final Report, European Commission Directorate General for Health and Consumers, accessibile su: <[http://ec.europa.eu/food/plant/plant\\_propagation\\_material/review\\_eu\\_rules/docs/s\\_pm\\_evaluation\\_finalreport\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/food/plant/plant_propagation_material/review_eu_rules/docs/s_pm_evaluation_finalreport_en.pdf)> (ultima visita Settembre 2013).
- HUBBARD K. (2009), *Out of Hand Farmers Face the Consequences of a Consolidated Seed Industry*, National Farmer Union, accessibile su: <<http://farmertofarmercampaign.com/Out%20of%20Hand.FullReport.pdf>> (ultima visita Settembre 2013).
- <<http://www.copa-cogeca.be/>> (ultima visita Settembre 2013)
- <<http://www.solibam.eu>> (ultima visita Settembre 2013)
- < <http://www.curia.europa.eu>> (ultima visita Settembre 2013)
- <<http://www.planttreaty.org>> (ultima visita Settembre 2013)
- <[http://ec.europa.eu/food/plant/plant\\_propagation\\_material/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/food/plant/plant_propagation_material/index_en.htm)> (ultima visita Settembre 2013)

## Abstract

Cosa c'entra la libertà di commercio delle sementi con la conservazione della biodiversità agricola e i diritti degli agricoltori? Per rispondere alla domanda l'articolo analizza la storia del processo tra l'associazione Kokopelli e la ditta sementiera francese Graines baumaux, tutto basato sull'idea che la libertà di commercio possa garantire una maggiore conservazione della biodiversità, come emerge dai molti commenti presenti in rete dopo la condanna di Kokopelli da parte della Corte di giustizia europea. La lettura della sentenza della Corte apre, però, la strada a una critica più radicale all'attuale legislazione sementiera, non in nome della libertà di commercio ma di un diverso modello di sviluppo agricolo, basato sulla diversità e non più sull'uniformità. Stabilire norme, diritti e relative politiche di sostegno adeguate a questi modelli agricoli, come l'agricoltura biologica, è il punto di partenza per costruire sistemi sementieri alternativi.

### **Keywords**

Sementi, agrobiodiversità, diritti degli agricoltori, ricerca partecipativa, legislazione sementiera.

### **Profilo**

Agronomo, specializzato nella conservazione on farm della biodiversità agricola. Dal 2000 al 2008 ha collaborato con l'Istituto Agronomico per l'Oltremare come esperto sulle politiche internazionali relative alle risorse genetiche agricole, con particolare riferimento al Trattato FAO. Dal 2007 collabora con l'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica, prima come responsabile del progetto europeo sulle varietà da conservazione Farm Seed Opportunities (2007-2010) e poi del progetto europeo Strategies for Organic and Low-input Integrated Breeding and Management (SOLIBAM 2010-2014). Nel periodo 2007-2012 è stato il coordinatore della Rete Semi Rurali, rete di associazioni attive nella conservazione e valorizzazione della biodiversità agricola, di cui oggi è uno dei consiglieri.

r.bocci@casignano.it

